

lunedì 8 aprile 2002

commenti

rUnità 31

Occorre porre un argine all'evoluzione della vicenda politica italiana giunta molto vicina al punto critico della reciproca paralisi delle forze in campo. Che è poi il vero obiettivo politico che un terrorismo, dalle dimensioni numeriche di quello attuale, può consentirsi realisticamente di perseguire. Si è sostenuto in questi giorni che sui temi al centro del confronto, a partire dall'articolo 18, non siano prevedibili mutamenti di posizioni e che né il governo né il sindacato potranno concedere, sotto il ricatto dell'eversione, la rinuncia alle proprie posizioni. Se così stanno le cose come si dismisce la mina della paralisi e dell'avvitamento del quadro politico? La verità è che la politica deve, finalmente, rioccupare la scena a pieno titolo. Che sia tornata in campo una grande forza sociale come il sindacato è un dato positivo per tutti. La manifestazione della Cgil è stata vissuta da milioni di persone come la prova di forza di un movimento che rivendica, contro il terrorismo, la propria autonomia e la legittimità di un'opposizione sociale alla politica del governo. Non solo. L'iniziativa del sindacato dà alla dialettica politica un alveo più naturale di espressione. Più rivolto ad un confronto di merito. Il limite di alcuni movimenti che hanno occupato la scena della contestazione al governo nelle scorse settimane era quello di contenere un forte elemento di delegittimazione dei poli della dialettica politica e parlamentare. La volontà dei promotori, in alcuni

Evitare la paralisi del quadro politico non dare spazio al terrorismo. Oggi è una necessità per entrambi i poli

Investire la forza sociale messa in campo dalla Cgil su un terreno costruttivo e di merito in grado di incalzare il governo

Una battaglia riformista per i diritti

UMBERTO RANIERI

casì, era di mettere in evidenza la presunta inadeguatezza di un'opposizione parlamentare debole dinanzi ad un governo illegittimo e, quasi, illegale. La maggioranza di centrodestra, dal suo canto, aveva buon gioco nell'imputare all'opposizione di diventare prigioniera di posizioni il cui sbocco era il nullismo. Il fatto che sia tornata al centro una forza naturalmente riformista e votata alla ricerca di accordi e soluzioni come il sindacato rende possibile uscire da questo schema paralizzante. A condizione che ognuno, governo ed opposizione, faccia un passo avanti. Anzitutto per dare una risposta al terrorismo. C'è una parte, repressione e prevenzione, che deve fare lo Stato. E c'è, invece, una risposta che devono dare le forze politiche. In un quadro bipolare e, per fortuna, lontano dalla situazione di emergenza creata dal terrorismo degli anni 70, la risposta unitaria di oggi deve

consistere in uno sforzo teso al ripristino di condizioni di normalità nella dialettica politica. È necessario individuare una metodologia per cui la ripresa di un confronto si svolga su un terreno costruttivo. E tale per cui il quadro sociale e politico possa rimettersi in movimento. Il governo deve individuare una strada, sul tema dell'articolo 18, che sblocchi la ripresa di un confronto tra le parti sociali. Senza drammatizzazioni, con una valutazione equilibrata delle alternative in gioco. Ma anche al centrosinistra spetta un atto di coraggio. L'opposizione deve affermare la propria autonomia - anche rispetto al sindacato - e assumere la priorità di un'iniziativa che si dia i tempi e le modalità di una battaglia politica e parlamentare d'opposizione che ri-

fugga da ogni tentazione di scorciatoie e di spallate. Queste preoccupazioni sono ancora più vere quando il problema è dare uno sbocco ad un movimento di massa come quello messo in campo dalla Cgil. Non può sfuggire a nessuno che il tema politico, per l'opposizione, oggi sia questo. È immaginabile che un grande movimento attento ai diritti più che all'indignazione verso il Presidente del Consiglio, possa esaurirsi nella reiterazione di manifestazioni di forza? Questa domanda vale per Cofferati e vale per i leaders del centrosinistra. La scommessa dovrebbe essere quella di investire la forza sociale messa in campo dalla Cgil in una battaglia riformista. Insomma su un terreno costruttivo e di merito. Che incalzi il governo e metta alla prova la sua pretesa di

interpretare l'esigenza del cambiamento. Il punto da cui partire potrebbe essere quello posto nel recente libro di Tiziano Treu che contiene, tra l'altro, un illuminante intervento di Marco Biagi. Treu mette l'accento sulla necessità di una legislazione che riguardi la posizione del lavoratore non solo nel rapporto di lavoro singolo ma sul mercato del lavoro. Da raggiungere con la riforma degli ammortizzatori sociali, il potenziamento delle politiche attive del lavoro, un sistema efficace di servizi di formazione, informazione e sostegno nella ricerca di nuova occupazione. La mancanza in Italia di un tale sistema di protezione del lavoratore nel mercato da un lato è la ragione per cui la disciplina dei licenziamenti è

oggetto di un così aspro confronto, dall'altro è all'origine di una estensione abnorme del lavoro non tutelato e privo di diritti. Quest'ultimo aspetto è di estrema delicatezza se si considera quanto sostenuto da un ampio arco di studiosi del diritto del lavoro e di esperti delle relazioni industriali secondo i quali una composizione della manodopera in cui prevalessero precarietà e temporaneità nel rapporto di lavoro, comporterebbe problemi seri per la stessa gestione ottimale delle imprese. Punto su cui farebbe bene a interrogarsi la stessa Confindustria! E torniamo all'interrogativo di fondo: se le cose sono tanto complesse, perché far coincidere un'azione di riforma possibile del mercato del lavoro, volto a ridare competitività e a riaprire spazi alla ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno, solo con il tema dell'articolo 18? Non sarebbe più convincente assumere, come base per un confronto aperto tra le

parti sociali, i contenuti del Libro Bianco a cui aveva lavorato Marco Biagi? In esso vi sono aspetti non condivisibili a cominciare dal rischio di una estensione della già vasta area del lavoro precario. Ma potrebbe costituire il terreno per far avanzare la promozione di un sistema di garanzie universale, capace di unificare il mondo del lavoro, offrendo sicurezza a tutti coloro che lavorano in condizioni di dipendenza da una impresa e adeguando la nostra politica del lavoro agli standard che vengono proposti dall'Unione Europea. È evidente che una tale scelta comporterebbe da parte del governo conseguenti misure di spesa pubblica. In ogni caso è in tale quadro che potrebbe essere affrontata la questione della flessibilità in uscita e dell'articolo 18. Liberando il campo da ideologismi come quello - sostenuto dal governo secondo il quale vi sarebbe una incidenza della protezione dai licenziamenti sui livelli assoluti di disoccupazione, mentre - come tanti studi recenti dimostrano - tra i due termini non vi è alcuna connessione diretta. In questo contesto il sindacato potrebbe aprirsi ad una valutazione delle diverse proposte di ritocco e modifica dell'articolo 18 avanzate in questi giorni da Gino Giugni o da Pietro Ichino. Perché mai una tale sfida non dovrebbe essere coraggiosamente affrontata dal sindacato? Incontro a tale prospettiva deve farsi sentire, in queste settimane, l'iniziativa politica dei Ds e del centrosinistra.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Un nuovo statuto dei lavori Ecco come farlo

Le indagini si susseguono sui nuovi lavori. Sono studi e riflessioni che dovrebbero servire a quanti, chiusi spesso in stanze segrete, si affannano attorno a possibili bozze di uno Statuto di tutti i lavori. Sono bozze diverse. Alcune ipotizzano di non distruggere, ma di arricchire, l'opera portata a termine, oltre trenta anni fa, dal socialista Brodolini. Altre immaginano, invece, di mettere in vita una specie di scambio tra diritti diversi, dando qualcosa a chi oggi non ha nulla e togliendo a chi ha qualcosa. Una redistribuzione tra poveri. Sono tentativi che, ad ogni modo, dovrebbero soprattutto essere sottoposti all'esame degli interessati, atipici e non atipici. Questo anche tenendo in considerazione quanto avvenne, appunto, trenta anni fa. Il famoso Statuto che oggi si dice sia desueto e comunque da correggere profondamente non nacque dal cervello di qualche pensatore illuminato. Nemmeno da quello del ministro del Lavoro Brodolini e dei suoi collaboratori, a cominciare da Gino Giugni. Nacque sull'onda di una campagna di denunce relative al clima delle fabbriche di allora e anche sull'onda di un movimento che cominciò a inserire nei contratti alcuni diritti essenziali. Lo Statuto divenne così un approccio coerente, capace di trovare il consenso del mondo del lavoro, sindacati compresi. È un itinerario che dovrebbe interessare quanti, anche nel centrosinistra, si chiedono perché spesso i loro magari interessanti progetti non hanno trovato echi e sostegni nel mondo del lavoro. Un contributo a questo eventuale impegno preparatorio è giunto nei giorni scorsi da un'indagine resa

nota dalla Cisl di Milano, relativa ai lavoratori atipici e interinali della Lombardia. La ricerca è stata curata da Mauro Magatti, del dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, e da Giovanna Fullin, dell'Università di Milano Bicocca, insieme a Mauro Migliavacca (Politecnico di Milano) e Ivana Pais (Università Cattolica di Milano). I lavoratori atipici lombardi, secondo questa indagine, vivono una sorta di schizofrenia: da un lato il 41 per cento di loro dichiara di aver scelto il lavoro temporaneo per necessità. Una quota quasi equivalente (37 per cento) lo motiva come scelta professionale e addirittura il 13 per cento ne parla come scelta di vita. I lavori atipici sembrano essere, comunque, una modalità di accesso al mondo del lavoro. Addirittura per le donne risulta l'unica opportunità di lavoro. Spesso la scelta di tali lavori è determinata non tanto dalle condizioni del mercato, quanto da personali strategie di vita. Non sono, dunque, tutti precari esasperati. Scrivono i ricercatori «non sembra disponibile a barattare la propria autonomia e la propria autorealizzazione con la sicurezza del posto e del salario ed è disposto a sopportare alcuni costi per la propria libertà». E rimane aperto il problema del riconoscimento sociale di queste figure del lavoro. Uno sforzo che dovrebbe cominciare all'interno stesso dei sindacati. Un dirigente Cisl, Valeriano Formis, segretario della Lombardia, ha ricordato come «non basti aver dato vita all'Alai, il sindacato per i lavoratori atipici, all'interno della Cisl, ma bisogna ripensare la rappresentanza sul territorio al

di là della divisione per settore merceologico. Bisogna tutelare lavoratori e percorsi lavorativi». I risultati della ricerca, con lo spazio ritrovato a forme di lavoro appaganti sembra cozzare con le molte testimonianze rese note sovente nelle trasmissioni televisive dedicate al tema e anche con la lettura dei messaggi che appaiono nelle diverse mailing list. Perché quelli «contenti», appagati, non si fanno sentire? Un dirigente sindacale ha spiegato che la ragione sta nel fatto che in questo pianeta ancora poco conosciuto chi si avvicina al sindacato (e anche ai microfoni) lo fa quando si trova in un momento di drammatica necessità, quando l'azienda chiude (come nel caso di Blu, tanto per fare un esempio). Gli altri tacciono, ma esistono.

I nostri giornali visti dalla Francia

LEONARDO CASALINO

Per una coincidenza fortuita il primo anniversario della nuova avventura editoriale di questo giornale è stata festeggiata nel corso di una lezione che si è svolta nella prestigiosa Università francese di Sciences Po. Diretto da Paolo Modugno - infaticabile organizzatore di iniziative sulla cultura e la realtà politica italiana - un seminario settimanale di due ore, rivolto agli studenti che studiano la storia, l'economia e la politica del nostro Paese affronta tutti gli aspetti del panorama e dei problemi della stampa quotidiana e periodica e prevede, di volta in volta, un incontro con i corrispondenti italiani a Parigi. Nella riunione di mercoledì 27 marzo, alla quale sono stato invitato, era in programma lo studio e l'analisi della stampa di sinistra del nostro Paese. Degli studenti hanno presentato due brevi relazioni sulla storia de "La Repubblica" e sullo scontro tra il governo e il sindacato dopo la manifestazione del 23 marzo a Roma. Inevitabilmente, quindi, lo studio della stampa

italiana si è intrecciato con la polemica politica, sempre mantenendo però un alto livello scientifico. Il racconto della storia del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari ha introdotto la parte del seminario dedicata al nostro giornale: chi sono e quanti sono i lettori di sinistra in Italia? A quale tipo di pubblico si rivolge "L'Unità"? Per i francesi il panorama italiano è di grande interesse, infatti in Francia non esiste una possibilità di scelta così articolata e la presenza a sinistra di tre quotidiani come "La Repubblica", "L'Unità" e "Il Manifesto" è vista come il segno positivo di una pluralità di posizioni e di una vivacità culturale e politica che ci viene invidiata. Gli studenti erano interessati a comprendere quali siano i tratti di continuità o di rottura tra la nuova "Unità" e quella storica. Chi scrive ha tenuto una breve relazione ripercorrendo le tappe più importanti della storia del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, dalla edizione parigina degli anni Venti, all'interruzione nel 1939, alla ripresa clandestina nel 1942, al ruolo avuto nell'Italia del dopoguerra come strumento fondamentale per il radicarsi del Pci come partito di massa. L'aspetto che ha suscitato l'interesse maggiore è stato quello del rapporto tra il giornale e le forme di militanza: la distribuzione domenicale casa per casa, le feste dell'Unità, le campagne di autofinanziamento, l'affissione del quotidiano in tutte le banche delle sezioni comuniste. Il rapporto tra la politica, i partiti e la società civile e il ruolo che la stampa di sinistra ha avuto nel suo delinearsi durante i primi 40 anni dell'Italia repubblicana è stato il filo rosso attorno al quale si è svolto il seminario. Esso ha permesso, infatti, di mettere in luce le discontinuità e i momenti di rottura evitando di rifugiarsi in una lettura a posteriori nel segno di una mediocre e rassicurante continuità. D'altro canto la crisi degli anni Novanta - malgrado gli sforzi innovativi nell'offerta, basti pensare all'uso rivoluzionario degli inserti satirici o alla distribuzione di libri e videocassette - ha riguardato proprio questo punto: venuto meno il Pci come si poteva ridisegnare il rapporto tra un sistema politico in crisi e un paese storicamente incapace di produrre una società civile dinamica e in grado di avere un rapporto dialettico con chi governa? Era possibile costruire un nuovo partito o un nuovo schieramento che ricercasse il consenso sulla base del programma dopo 40 anni in cui avevano dominato il voto di appartenenza o quello di scambio? E il giornale che ruolo doveva avere in questa ricerca? Come poteva mantenere e al contempo allargare la platea dei propri lettori? Sono, questi, tutti interrogativi che non sembrano ancora avere trovato, almeno visti dalla Francia, una risposta

convincente. Come si spiega allora il successo della nuova "Unità", il suo essere capace di suscitare consenso e polemiche anche aspre, segno comunque di un'aprensione forte ed autorevole sulla scena politica italiana? La risposta che ha prevalso nel corso del seminario è che il giornale è stato in grado, con anticipo e con notevole fiuto giornalistico, di interpretare un sentimento diffuso e che solo recentemente si è manifestato: quello di un popolo e di un elettorato di sinistra indignato dalle scelte del governo, preoccupato dalle inevitabili difficoltà dell'opposizione dopo la sconfitta elettorale, ma volenteroso di reagire, di far sentire la propria voce. Un movimento i cui echi sono giunti in Francia e che in qualche maniera è stato anticipato dai numerosi dibattiti che si sono svolti a Parigi negli ultimi mesi sulle vicende italiane. Dibattiti non sempre convincenti nei loro toni ma che hanno riscosso un notevole successo di partecipazione e che hanno preparato il terreno alla contestazione ai membri del governo italiano in occasione dell'inaugurazione del Salone del Libro. Contestazione che ha avuto, come noto, anche un seguito diplomatico con l'accusa da parte italiana al governo francese di non avere volontariamente organizzato un servizio d'ordine all'interno del Salone. Le relazioni tra l'Italia e la Francia, infatti, non sono serene e anche sui quotidiani più critici verso il centrodestra italiano stanno emergendo posizioni diverse. Un editorialista autorevole di "Le Monde" come Daniel Vernet, ad esempio nel numero del 1 aprile, pur ribadendo un giudizio negativo su molti aspetti del "berlusconismo" ha concluso un suo articolo ricordando come la vittoria della destra sia stata il frutto tra le altre cause degli errori della sinistra e che occorre avere con il governo italiano dei rapporti diplomatici normali almeno sino a quando non sia stato provato che egli ha "superato la linea rossa che separa la democrazia dai regimi autoritari". La sensazione, che emergeva durante il seminario tra studenti abituati a fare i conti con le categorie storiche, è che è troppo semplici richiami ai modelli politici del passato, come il fascismo, possano alla fine danneggiare l'opposizione e impedire anche agli osservatori stranieri più attenti di giungere ad un'interpretazione corretta di quello che sta succedendo in Italia. Non si tratta, infatti, di aspettare il varco di una determinata "linea rossa", ma di avere la consapevolezza che così come sono ridicoli atteggiamenti da "fuoriusciti" nell'epoca della globalizzazione, così il fatto che da dodici mesi, in un paese importante come l'Italia, si realizzi quasi quotidianamente una distorsione delle regole fondamentali di una democrazia è un dato che indebolisce inevitabilmente tutto il sistema politico europeo.

Silvio Berlusconi presenta:

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale del Più Bel Governo
Che Abbia Mai Avuto l'Italia



Domenica 14 aprile un inserto speciale di quattro pagine su l'Unità

Soluzioni

Pausa di riflessione



PHENOMENA
ROMA
CASELLI
ARGENTO
SORDI
SUSPIRIA
ASIA
PROFONDO

V	I	E	T	N	A	M	V	I	N	G	I	U	S	T	A	R	
A	D	D	A	D	A	L	I	L	A	R	S	C	U	S	A	R	E
L	E	I	N	E	G	A	I	S	U	A	L	P	A	C	A		
D	A	T	A	G	I	A	N	I	A	G	N	E	L	L	I		
O	R	O	J	U	A	N	D	O	M	I	N	G	O	P	E	R	O
S	E	G	U	A	R	D	A	S	I	G	I	L	L	A	M	O	S
P	E	C	O	N	T	O	R	N	A	T	O	I	I	S	T	A	T
I	R	O	N	I	A	O	T	A	N	I	C	E	L	O	R	I	S
N	A	N	D	O	A	G	I	T	R	A	B	A	R	I	T		
I	N	D	O	R	A	T	I	F	O	L	E	N	A	N	E	N	I
C	O	L	E	I	N	U	O	R	O	A	L	E	C	C	I	A	N
G	I	R	A	S	O	L	E	N	E	S	I	T	R	I	O	S	A

Chi è?
Furio Colombo
Indovinelli
il ciclone; le mutande lunghe
Miniquiz
sono il nome di quattro anfibi

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 17/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555